

# PRIMA SCHEDA

## Approfondimento del testo biblico

Questa integrazione è pensata in particolare per i Gruppi di ascolto che hanno particolare interesse all'approfondimento del messaggio biblico attraverso uno studio attento del testo scritturistico.

Gli approfondimenti qui proposti sono due: un'altra lettura del testo di At 2,42-48 e una riflessione sul secondo sommario degli *Atti degli Apostoli* riguardante la comunità di Gerusalemme in At 4,32-37, che si integra bene con il precedente.

### ***Integrazione 1: La comunità della Pentecoste***

Il discorso (e il capitolo) finisce con il cosiddetto 'sommario sulla comunità', che tutti conosciamo e del quale traggio un possibile significato di fondo.

È un quadro bellissimo: la comunità cristiana primitiva. Vi entrerei da questa 'porta': «<sup>46</sup>Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio». Troviamo una comunità cristiana che sta cercando di dire la propria identità (tra l'altro noi oggi siamo in 'crisi' d'identità...). Quando una comunità si definisce veramente 'Chiesa'? Ecco, quella è una comunità che si sente ancora legata al giudaismo, frequenta ancora il tempio. Poi pian piano questo non avverrà più, e del resto il tempio scomparirà; ma per ora essa, pur avendo esteriormente ancora legami con il mondo del tempio, sta cercando di dire 'chi è' e che cosa porta di nuovo dentro di sé. Potremmo leggere quindi il testo così: la Chiesa primitiva ci lascia la sua eredità per dirci 'chi siamo oggi', che cosa è ancora oggi una comunità cristiana.

Anche per motivi di brevità, ricorro ad uno schema che ho mutuato da un biblista laico di Como, Arcangelo Bagni. Egli dice che in questo testo vede la comunità cristiana caratterizzata da quattro cose:

- un incontro,
- un certo tipo di relazioni,
- le risorse che la comunità cristiana ha,
- le rotture che la comunità cristiana deve compiere.

Ecco, l'identità della comunità cristiana si può definire così, con queste quattro prerogative.

Innanzitutto l'identità si definisce a partire da un *incontro* (o da una serie di incontri) *con il Dio di Gesù Cristo*, con quel Dio manifestatosi in Cristo e il cui annuncio, che ha trafitto il cuore, porta a riconoscere il proprio peccato, a convertirsi e ad uscire da un certo tipo di solidarietà con il male per entrare nella solidarietà nuova con Gesù. Ma potremmo anche aggiungere l'*incontro con dei testimoni*, gli apostoli che stanno annunciando, e l'*incontro con la comunità* che c'è già (i Dodici, Maria e le donne, i fratelli di Gesù).

La seconda caratteristica della comunità cristiana è *un certo tipo di relazioni*. Relazioni interne, ispirate al modo di fare e di essere di quel Gesù, l'incontro con il quale ha dato origine alla comunità, e relazioni con l'esterno, fatte di accoglienza e di simpatia («*godendo la simpatia di tutto il popolo*» - v. 47) ma anche di riserva («*Un senso di timore era in tutti*» - v. 43). Dall'esterno questa comunità viene guardata come qualcosa di speciale, di particolare.

Ci sarebbero anche le relazioni della comunità con i Dodici e altro ancora...

La terza cosa che caratterizza la comunità sono delle risorse di cui la comunità vive.

Innanzitutto la *Parola di Dio*. La comunità vive continuamente ricorrendo a quella risorsa che è l'insegnamento degli apostoli. Non si tratta di manifestazioni religiose, di devozioni, ma dell'incontro con la Parola.

E poi – seconda risorsa – c'è la *comunione fraterna*, di cui al cap. 4 si dirà che questo è proprio il modo per testimoniare la risurrezione.

La terza risorsa è la *frazione del pane*; ancora oggi diciamo che la Chiesa è dove si celebra la Messa, dove c'è la frazione del pane. Forse dimentichiamo che è anche dove si legge la Parola e dove si vive la fraternità...

E infine c'è la risorsa della *preghiera*: tutte le religioni insegnano qualche forma di preghiera, ma c'è un'identità 'cristiana' della preghiera che va sempre di nuovo riscoperta. Qui in *Atti* si noterà appunto come la preghiera stessa si accompagna all'ascolto della Parola, alla vita fraterna e alla frazione del pane.

Sono queste le risorse che caratterizzano una comunità apostolica.

Quarta e ultima caratteristica della comunità sono alcune rotture con alcune realtà.

Innanzitutto rompe con: «*questa generazione perversa*» (At 2,40), cioè con un certo stile di vita che non può essere in armonia con il Vangelo. In un certo senso il Battesimo significa anche questa rottura, l'ingresso in una comunità che vive della comunione con Gesù, eliminando comunioni alternative. Inoltre c'è la rottura con il giudaismo - anche se qui non è ancora detto -, che di fatto si è prodotta perché i confini del giudaismo erano insufficienti per definire il cristianesimo. Qui si dice che *frequentavano il tempio*, ma nel corso del racconto si dice che la Chiesa va ai confini della terra, e non è più legata di fatto al tempio: ha ben altri orizzonti!

Con ciò vengono esemplificate alcune rotture, ma noi potremmo segnalarne anche altre, perché in ogni comunità e in ogni epoca bisogna decidere quali rotture è necessario fare per essere davvero la comunità del Signore risorto, e non un gruppo qualunque di persone che stanno insieme per pura simpatia e comunanza d'interessi.

(Tratto da P. PEZZOLI, "Testimoni fino ai confini della terra". *Gli Atti degli Apostoli*, in G. BOLIS – G. FACCHINETTI – P. PEZZOLI – P. ROTA SCALABRINI, *Numeri - Giona - Aggeo - Malachia - Atti 1-10*, [Scuola della Parola – Diocesi di Bergamo, n. 7], Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 2003, qui pp. 217-218).

## **Integrazione 2: La vita della comunità e la comunione dei beni**

«<sup>32</sup>La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. <sup>33</sup>Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. <sup>34</sup>Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto <sup>35</sup>e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. <sup>36</sup>Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bärnaba, che significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro, <sup>37</sup>padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli» (At 4,32-37).

È questo il secondo sommario che l'autore di Atti offre al suo lettore perché venga provocato e stimolato dall'ideale di chiesa incarnato dalla prima comunità gerosolimitana. Se nel primo sommario l'attenzione era posta sulle quattro perseveranze (ascolto della Parola, preghiera, comunione fraterna e condivisione eucaristica), ora essa si dedica ad approfondire il senso di due di queste perseveranze, e cioè la testimonianza apostolica della risurrezione di Gesù e la realizzazione nella comunità di una concreta fraternità, capace di giungere alla comunione dei beni, non solo spirituali, ma anche economici, e attenta ai bisogni dei poveri.

Luca è consapevole di tratteggiare una generalizzazione e un'idealizzazione, anche solo per il fatto che immediatamente dopo propone l'episodio di Anania e Saffira, che è una controtestimonianza, e che mostra come la condivisione dei beni non fosse una pratica pienamente recepita. Bisogna però notare che Luca non vuole imporre tale idealizzazione, perché non afferma mai esplicitamente che i membri della chiesa *devono* obbligatoriamente mettere a disposizione i loro beni. Inoltre, nel corso del libro, avrebbe potuto riprodurre tale idealizzazione della chiesa delle origini, ma non lo fa, perché mostrerà successivamente delle comunità, a tutti gli effetti cristiane, ma in cui questo non avviene. La scelta della comunione dei beni resta libera e non una prassi obbligatoria, come avviene, ad esempio, presso gli esseni.

Entrando nel dettaglio del presente sommario, si vede bene come il v. 32b non sia drastico come il v. 34, secondo il quale invece tutti coloro che possedevano beni li vendevano. Alcuni commentatori spiegano questa tensione come proveniente dall'uso di fonti diverse, ma forse la tensione è voluta da Luca stesso, che presenta quindi una sorta di oscillazione nell'idealizzazione della comunità delle origini circa il rapporto con i beni economici.

Confrontando questo sommario con quello precedente di *At* 2,42-48, appare evidente una variazione, e cioè la testimonianza resa a Cristo risorto. Il v. 33 non è una digressione, ma consente di capire quale sia il senso della comunione dei beni, concepita appunto come una forma di tale testimonianza. Ecco allora il v. 34, nel quale la fraseologia lucana riprende i termini di *Dt* 15,4.11 (secondo il dettato della traduzione della LXX, cioè della prima traduzione greca della Bibbia ebraica); tale ripresa vuol far capire che l'ideale affermato dal quinto libro di Mosè trova una sua realizzazione concreta nella vita dei cristiani di Gerusalemme. Il fatto che il ricavato dei beni di cui le persone si spogliano sia depresso ai piedi degli apostoli, mostra una figura di comunità in cui vi è un'autorità che deve rispondere dell'utilizzo dei beni comunitari. Questo per evitare quello spontaneismo della carità che a volte crea più problemi di quanti ne risolve.

Bisogna però anche aggiungere che Luca non idealizza le fasi organizzative ma, al contrario, non esita a dichiararne le incrinature, come ben si vedrà successivamente in *At* 6,1, quando, nella distribuzione dei beni, vengono trascurate le vedove dei cristiani-ellenisti. Per quanto poi riguarda l'impiego concreto del ricavato dalle vendite, si precisa che esso veniva distribuito a ciascuno secondo le sue necessità. Anche in questo particolare non appare un ingenuo egualitarismo, ma si insinua la necessità di un discernimento, perché i bisogni non sono uguali in tutti.

Infine rileviamo ancora una volta l'uso dei verbi all'imperfetto, per indicare come questa prassi di condivisione fosse corrente, abitudinaria, e non un mero e sporadico episodio.